CAPOhorn

Bimestrale - L.6.500
ANNO V - N. 2
MAGGIO
GIUGNO '91

Viaggi, Sport, Avventure, Paesi

SUPER URSS

Sped. Abb. Post. gruppo IV

SUPPLEMENTO NAUTICA

SUPPLEMENTO VIAGGI

SUPPLEMENTO MOTORI

DA QUESTO NUMERO QUATTRO GIORNALI IN UNO

ESCLUSIVO

DOVE SI ALLENANO I COSMONAUTI

A un'ora di macchina dal centro di Mosca, precisamente a Zviozdnyj Gorodok, si trova il Centro Addestramento Cosmonauti. Qui si è preparato il tenente Jurij Gagarin, il primo uomo che nel 1961 ha orbitato intorno alla Terra, qui si allenano ogni giorno i cosmonauti sovietici e sempre qui, fra poco, sarà possibile a chiunque seguire un corso di avventura spaziale. Ecco l'eccezionale reportage di Jacek Palkiewicz, uno dei pochissimi occidentali che siano stati ammessi al Centro

di Jacek Palkiewicz
foto di Walter Leonardi, Albert Pushkarev, Aleksander Maglizov

Nel Centro d'Addestramento dei Cosmonauti a Zviozdnyj Gorodok, Città delle Stelle, a un'ora di macchina dal centro di Mosca, trovo per strada gente in borghese o ufficiali di grado superiore. Ancora qualche anno fa questa era un'area top secret. Sono qui grazie al generale Vladimir Shatalov che mi ha invitato a partecipare a un corso di sopravvivenza nella tundra oltre il Circolo Polare Artico. La mia fama e quella della Scuola di Sopravvivenza da me fondata anni fa in Italia sono arrivate fin qui. Volo a Vorkuta con un gruppo di cinque cosmonauti: Andriushkov, Karashtin, Baberdin, Lukjaniuk e Musabajev e un nutrito gruppo di tecnici comandato dal colonnello Evgenij Khludieev.

Il tema del programma è sopravvivere per 48 ore simulando un atterraggio nel clima (35 gradi sottozero) reso impossibile da un vento alla velocità di 18 metri al secondo, utilizzando nel frattempo l'equipaggiamento in dotazione nella navetta spaziale. Medici e psicologi controllano le nostre reazioni perché, per quello che dipende da noi, non intendiamo arrenderci nonostante la prima notte sia terribilmente lunga e fredda e il cibo sia solo una tavoletta di "pemmican" e un caffè. Quando non si resiste più nel misero riparo, costruito con blocchi di neve e coperto dal telo del paracadute, ci si scalda con la ginnastica limitata a furiose flessioni nello spazio ristretto.

Dopo la seconda notte, durante la quale siamo spesso intorpiditi e ottenebrati dal gelo, finalmente, allo stremo delle forze, si concludono le 48 ore più lunghe della mia vita. La temperatura corporea è scesa al livello di guardia di 33 gradi oltre il quale si corrono gravi rischi per la salute. Ma quale soddisfazione non aver ceduto! «Sarà un'esperienza particolare, con uno scambio di informazioni utile a entrambi» - aveva promesso il generale Shatalov.

Così ricambio la cortesia e invito lui e il generale Vladimir Djanibiekov, eroi dello spazio, alla Scuola d'Avventura all'inizio dell'estate. Poi tornerò con loro per affrontare, nel calore estivo, il deserto del Kara Kum per un nuovo "stage" di sopravvivenza.

Il generale Vladimir Shatalov, capo del Centro dei Cosmonauti, ha anche il compito di selezionare gli equipaggi dei voli spaziali. Shatalov, 64 anni, ha la figura del campione di decathlon; è ancora

Sotto, Gala e Lena, le figlie del primo cosmonauta sovietico Gagarin davanti al monumento in onore del padre. In basso, il generale cosmonauta Djanibiekov con la famiglia. A destra, prima di entrare in piscina per simulare l'assenza di gravità.

in piena forma perché appartiene a quella razza di uomini speciali che non invecchiano e continuano a osare dopo aver provato l'ebbrezza di vedere la Terra madre da un'astronave. E' uno dei pochissimi al mondo che ha orbitato tre volte, ma di questi argomenti parla con la concisione di un rapporto ufficiale e l'essenzialità del gergo tecnico.

Da sette anni ha carta bianca nella scelta degli uomini che devono andare nello spazio. Anche se le sue scelte devono essere approvate da una commissione governativa, questa è una pura formalità. E' lui che decide a chi spetterà la gloria o come sarà abbinato l'equipaggio. Tutti sono convinti che non accetterebbe mai alcuna pressione politica, né un atto di favore da qualcuno. Da buon psicologo studia gli uomini che cercano di superarsi con sacrifici inumani e opera le sue scelte.

Da diversi giorni mi trovo in questa particolare Accademia dello spazio per seguire la preparazione degli astronauti, uomini che spesso partono per le missioni al punto limite tra il trionfo e la catastrofe. Avrò anche la possibilità di partecipare in prima persona al corso nell'ambiente artico e potrò raccogliere il materiale per ricostruire i 30 anni dal volo del primo uomo nell'orbita terrestre.

- Generale Shatalov, cosa si pretende dagli aspiranti cosmonauti?

«Velocità di reazione, qualità psichiche e alta preparazione fisica per poter più facilmente →

sopportare le condizioni particolari del volo: forti accelerazioni prodotte dal decollo e dal rientro nell'atmosfera, assenza di gravità. Il candidato deve saper lavorare con la stessa efficacia da solo e in gruppo».

- Quanto dura la preparazione? «Dopo due anni di preparazione generale bisogna superare gli esami e le visite mediche. Infine, con il grado di cosmonauta si è ammessi nel gruppo che si allena seguendo già un programma preciso. Così per un periodo da un anno e mezzo a cinque anni».

- Trent'anni fa Jurij Gagarin, primo uomo nella storia, è andato nello spazio. Cosa ricorda di quell'avvenimento?

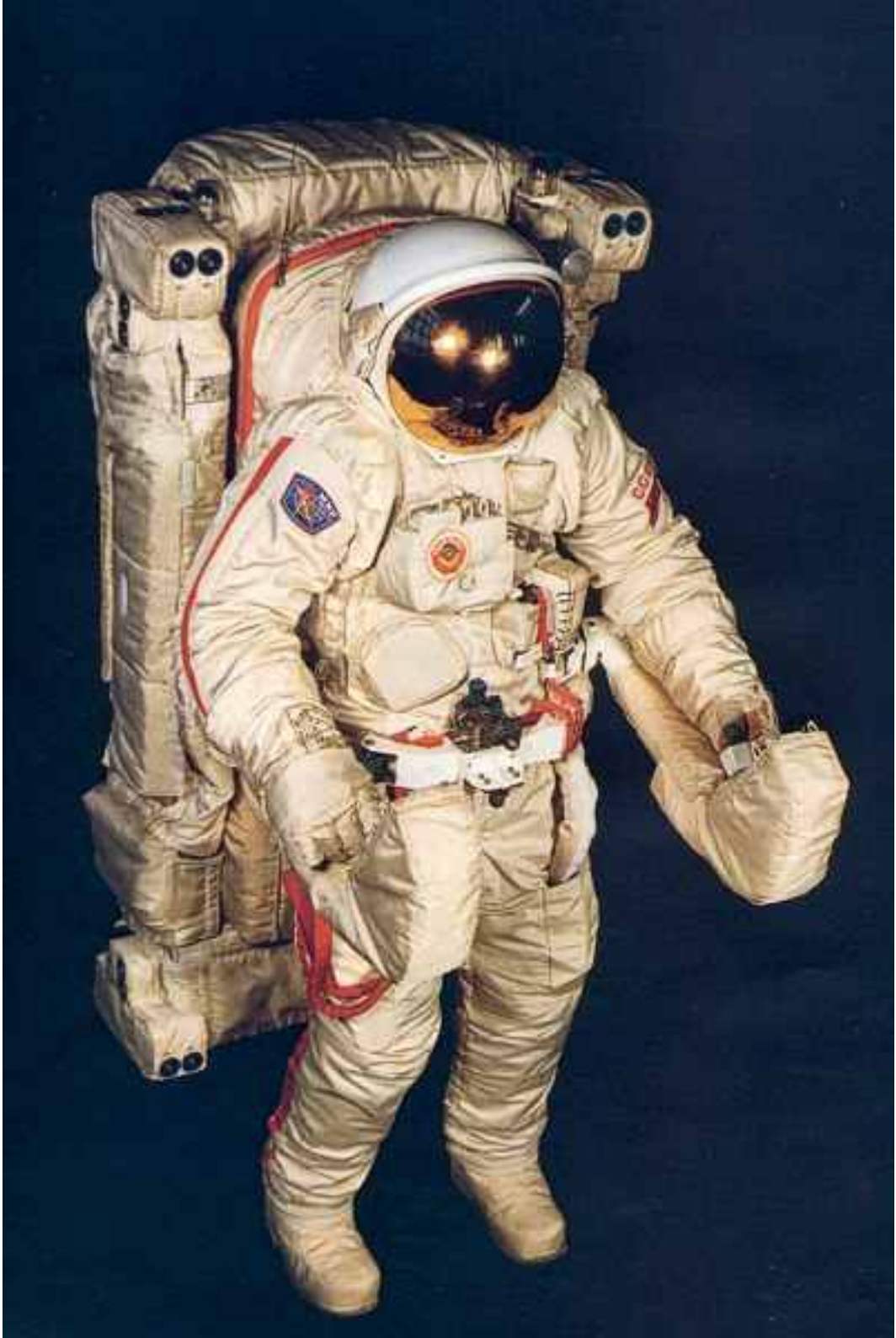
«La data del 12 aprile 1961 rimane fondamentale nella storia del nostro pianeta. L'impresa di Gagarin emozionò tutto il mondo e la sua missione coronò i sacrifici e gli sforzi delle migliaia di persone che si impegnarono perché lassù ogni cosa funzionasse secondo programma. L'uomo, pena la vita, doveva compiere un'impresa mai tentata prima, un compito tremendo e grandioso».

A sinistra, nella foto piccola i generali cosmonauti Shatalov e Leonov. Al centro, il montaggio delle navi spaziali. Qui sopra, l'allenamento all'assenza di gravità che viene sempre effettuato a bordo di aerei in picchiata.

- Generale Shatalov, lei confermerebbe anche oggi la scelta di Gagarin? «Senza un attimo di esitazione. Gagarin era un uomo esemplare con tutte le doti indispensabili nel nostro mestiere. Quando salì sull'altare della gloria, dopo aver dato all'umanità quel brivido misterioso, Jurij riuscì a mantenere l'umiltà anche se tutto il mondo era ai suoi piedi».

Il processo di preparazione dei "superuomini" dura diversi anni e per tutto questo tempo non esiste un orario parziale nel regime del lavoro. «Tante volte non ho potuto dormire - confida un cosmonauta con due voli alle spalle - perché la paura di inciampare in qualche esame medico mi angosciava». E queste visite si ripetono ogni due mesi.

In questo particolare ateneo ci sono materie più o meno pia- →

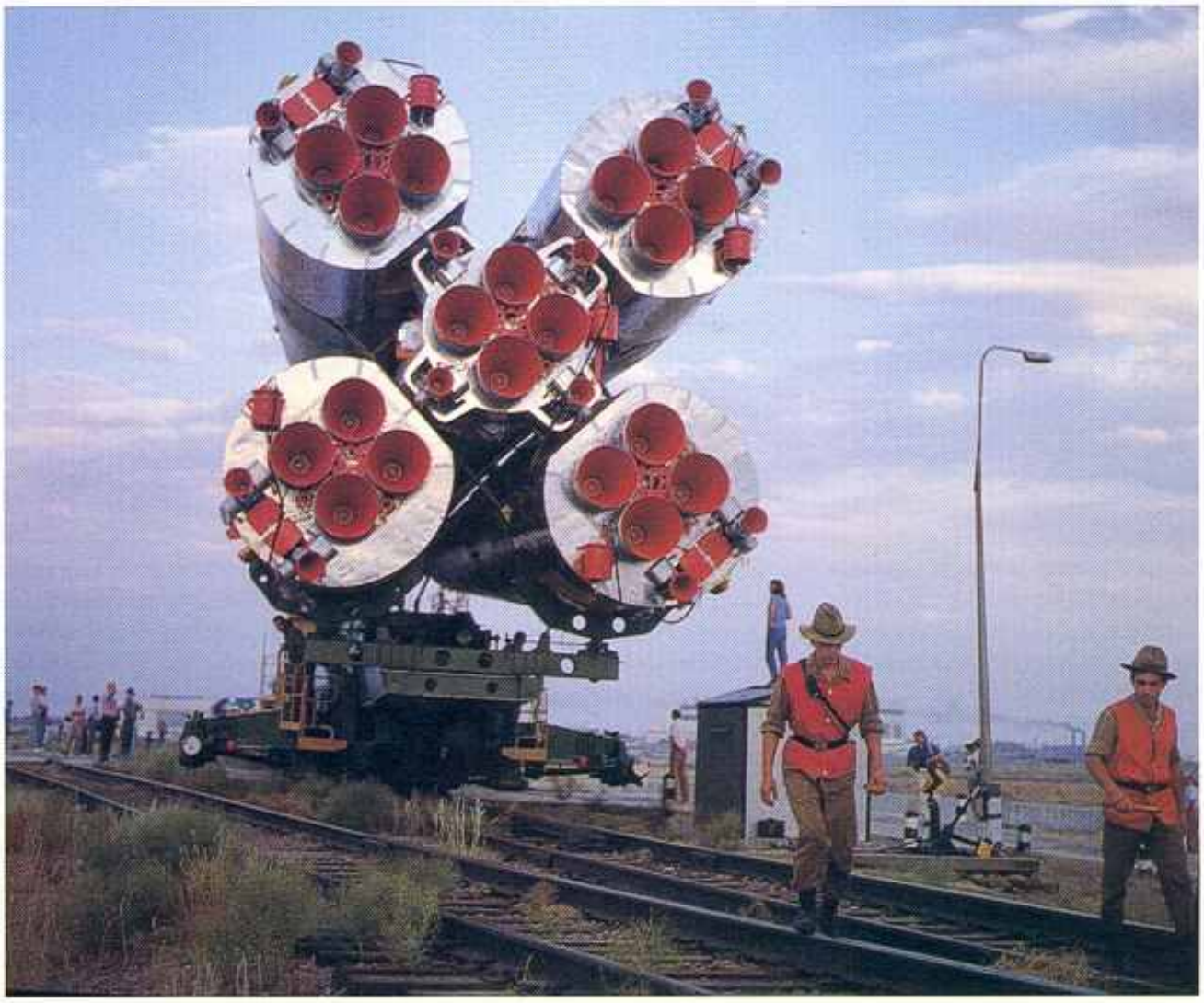


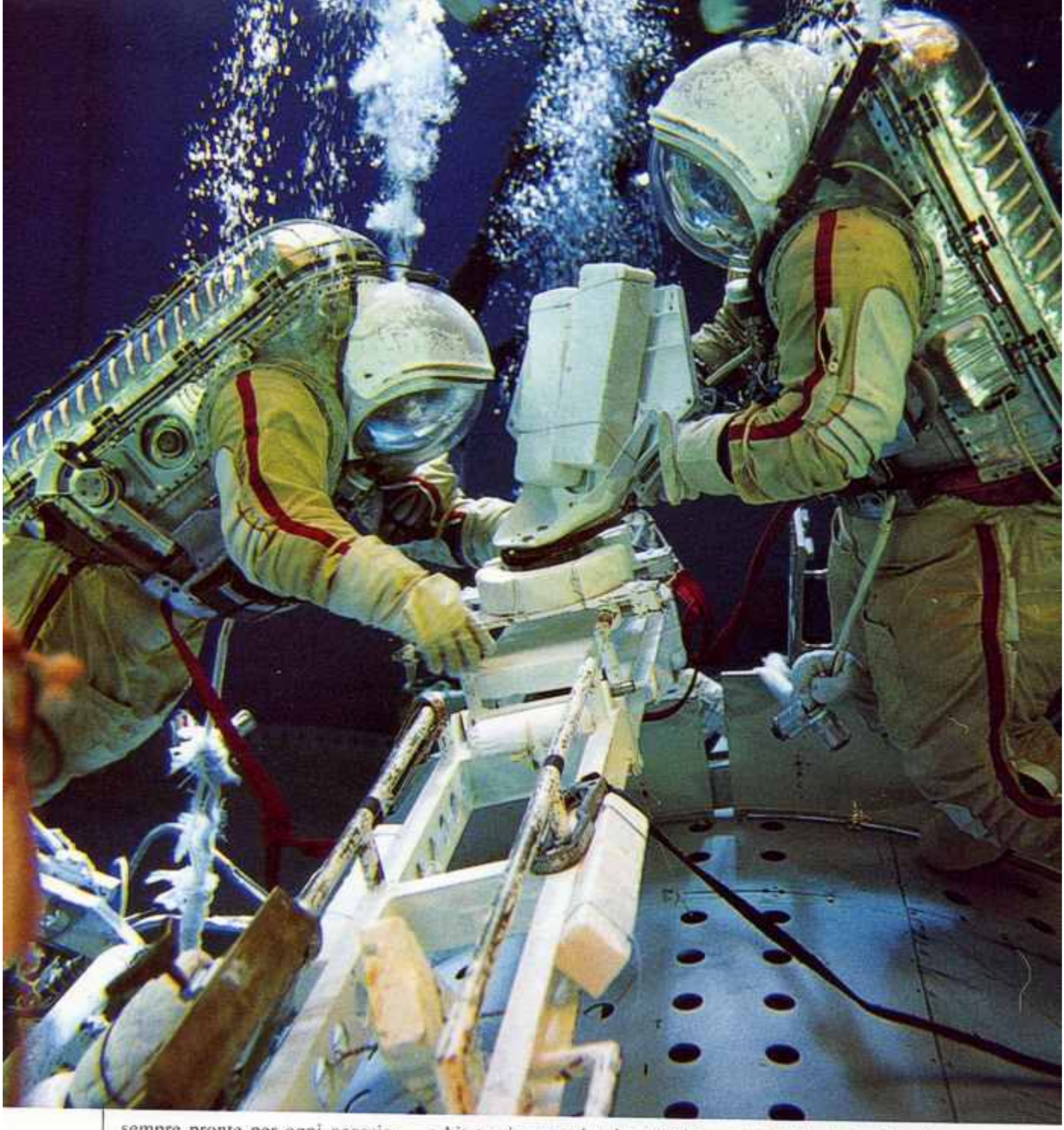
cevoli. Lunedì seguo una noiosa lezione sulla teoria del volo degli apparecchi spaziali. Per fortuna tre ore dopo c'è l'esercitazione sui simulatori di volo e provo una grande soddisfazione a compiere un agganciamento manuale del veicolo "Sojuz" con la stazione spaziale "Mir". Martedì ancora teoria: un difficile e complesso tema sui sistemi telefonici di bordo. In cambio, al pomeriggio, c'è il lavoro in piscina dove, con la tuta spaziale, si simula il galleggiamento in assenza di gravità. Inizialmente sembra una lezione divertente, ma dopo appena un'ora, ogni movimento diventa faticoso. Mercoledì ci aspettano quattro ore a bordo della capsula "Sojuz". Si lavora in tre, con spazi limitatissimi. Con l'aiuto di un manuale di istruzioni, bisogna compiere centinaia di operazioni, ripetere gli stessi gesti, gli stessi movimenti. Niente è lasciato al caso o all'iniziativa personale.

A sinistra, scooter per la "passeggiata" nello spazio. Sopra, Palkiewicz si sottopone ai severi controlli medici previsti per gli astronauti. Sotto, il vettore A2 con la navicella Sojuz 30 è pronto per la rampa di lancio di Bajkonur.

Tutto deve avvenire nel modo programmato. Nello spazio un errore potrebbe costare il fallimento della missione o, peggio, della vita stessa.

Nella mensa dei cosmonauti pranzo con Kolia Rybkin, uno dei vice del generale Shatalov che cura le pubbliche relazioni del Centro. Sempre sorridente e di buon umore, sa attirare l'attenzione con barzellette che ha →





sempre pronte per ogni occasione. Approfitto di una pausa per chiedere alcuni dati e Kolia è una miniera di notizie. Il Centro in trent'anni ha preparato 271 cosmonauti di cui 30 stranieri. In quel periodo sono stati lanciati nello spazio 67 veicoli pilotati di cui 15 con voli misti con 68 cosmonauti sovietici e 14 stranieri.

Tra i cosmonauti sovietici 20 hanno una duplice esperienza nello spazio, 18 tripla e uno solo, il generale Vladimir Djanibiekov ha orbitato cinque volte. In occasione dell'anniversario del volo di Gagarin cerco di avvicinare la vedova Valentina, ma né la mia richiesta, né l'interessamento dei suoi amici più intimi vengono esauditi. Valentina Gagarin cerca di vivere lontano da qualsiasi attenzione, celandosi ai flash dei fotografi.

Nel museo dei cosmonauti Natalia Talanova, una bella signora, ci fa da guida per mostrare lo studio di Gagarin, il suo equipaggiamento, la divisa di gala con una montagna di onorificenze, le foto storiche, gli appunti. Della sua vita privata preferisco invece sentire i racconti diretti di Lena, 32 anni, e di Gala, 30 anni, le sue figlie. Hanno perso il padre in un incidente aereo ventisette anni fa, ma portano profondamente nel cuore l'immagine conosciuta in tutto il mondo.

«Siamo fiere di essere figlie di un uomo così straordinario - dicono - anche se noi non abbiamo al-

cun diritto di approfittarci della sua popolarità - aggiungono con modestia -. La sua semplicità e il calore umano, l'ottimismo e la resistenza potrebbero essere un esempio per tanta gente».

- Vostro padre è una pagina incredibilmente bella dei nostri tempi. Voi avete qualche sogno nascosto legato al mondo dello spazio? «Beh, non credo di avere queste aspirazioni» - risponde Lena, conservatore del museo delle arti figurative di Mosca. E Gala, madre del piccolo Jurij, somigliantissimo al nonno, è contenta del suo mestiere: insegna geografia economica nella facoltà di agricoltura.

La storia del dopo Gagarin è ormai una lunghissima serie di imprese spaziali. Il secondo astronauta sovietico German Titov parte quattro mesi più tardi e rimane lontano dalla Terra per oltre 25 ore compiendo 17 giri del globo. Lo seguono poi Nikolaiev, Popovich, Bjkovskij. Il 16 giugno 1963 viene lanciata in orbita la prima donna, Valentina Tiereshkova. Nel 1965 Aleksiej Leonov compie la prima "passeggiata" nello spazio che dura venti minuti. Due anni più tardi ai sovietici accade la prima tragedia. Il 24 aprile, la "Sojuz 1" si sfracella al rientro nella Terra per la mancata apertura del paracadute. Muore il colonnello Vladimir Komarov che era già stato nello spazio tre anni prima.

Il 30 giugno 1971 la navicella "Sojuz 11", dopo essere rimasta allacciata per 23 giorni alla stazione orbitale "Saljut", rientra a Terra, ma l'equipaggio, composto dagli astronauti Dobrovolski, Volkov e Pazaiev, muore soffocato durante l'operazione di rientro per la mancata pressurizzazione della capsula.

Nel 1975 ha luogo una missione congiunta USA - URSS. La "Sojuz 19" si aggancia all' "Apollo". Due cosmonauti sovietici e tre americani tengono una conferenza stampa dallo spazio. I compiti sono sempre più difficili ed impegnativi. Nel 1984 l'equipaggio Kizim, Soloviov, Atkov rimane in orbita 236 giorni e Soloviov esce sei volte dall'astronave per riparare dei guasti per un totale di 23 ore.

Quattro anni più tardi i due cosmonauti Titov e Manarov atterrano felicemente dopo aver trascorso a bordo della stazione "Mir" (pace), lunga 14 metri e larga 4, un anno meno 80 minuti, record assoluto di permanenza nello spazio. L'atterraggio è ritardato di qualche ora per un guasto al sistema automatico di bordo. In quel momento torna di nuovo lo spettro delle ansie già vissute in precedenti atterraggi. Final- →

Nella navicella

A destra, Palkiewicz esce dalla navicella durante un atterraggio simulato nella tundra. Sotto, l'autore con Nikolaj Rybkin (a sinistra) nell'accademia dei cosmonauti vicino a Mosca. In basso a destra, Djanibiekov, cinque volte nello spazio, in relax.

mente, al terzo tentativo la "Sojuz TM-6" riesce a posarsi poco distante dal luogo previsto dove ad attendere i cosmonauti ci sono ben 300 soccorritori con sette elicotteri. Un altro primato: l'astronauta con maggior esperienza di volo è il colonnello Jurij Romanienko che può vantare un totale di 430 giorni trascorsi nello spazio, distribuiti nell'arco di tre missioni.

Vado a trovare anche Aleksiej Leonov. Il cinquantasettenne generale ha un forte senso dell'umorismo e gli occhi che ridono da soli. Ha fama di bravo pittore che rievoca, come il suo collega Vladimir Djanibiekov, le immagini legate allo spazio. E' membro dell'Unione degli artisti sovietici e molte personali sono state esposte nelle gallerie di Parigi, New York, Washington. Attualmente copre l'incarico di vice presidente dell'Associazione mondiale degli esploratori dello spazio. Ha orbitato due volte, nel 1965 e nel 1975. La prima volta, sulla navetta "Voskhod 2" va in avaria il sistema automatico di atterraggio e Leonov con il collega Bielaiev è costretto a manovre manuali. Finisce nella zona di Perm, dove i soccorritori arrivano soltanto due giorni dopo. Nel frattempo l'equipaggio è costretto al regime di sopravvivenza nel clima siberiano, in un territorio ostile all'uomo. Dopo questa esperienza viene revisionato l'intero sistema di soccorsi. Oggi nell'addestramento è incluso il problema di sopravvivenza e a bordo delle navicelle c'è un kit con l'equipaggiamento indispensabile per le condizioni più diverse.

Chiedo a Leonov qualche ricordo di Gagarin. «Ci siamo incontrati nell'ottobre 1959 - mi dice - e da allora siamo rimasti amici. Eravamo nello stesso gruppo dei venti cosmonauti destinati al primo volo. Jurij è risultato il migliore. Tipi come lui voi li chiamate "top", per questo è stato scelto per aprire la strada verso lo spazio. Nonostante la fama che si è conquistato non è mai cambiato, tanto che un giorno mi disse: Il mio mestiere è volare, non firmare autografi ».

La profonda crisi economica dell'Unione Sovietica si ri- →

Vita a bordo

A sinistra, installazione della Sojuz a Bajkonur nel Kazakistan. Sotto, un momento della vita di bordo nella stazione orbitale Mir.
In basso, uno degli esercizi di training, con l'assistenza del colonnello Andriuskov. Per diventare cosmonauta ci vogliono da 3 a 5 anni.

Settanta missioni

Bajkonur, il cosmodromo principale dell'URSS è in funzione dal 1955. Da qui sono partite 70 missioni spaziali. Altri centri si trovano a Kapustin Jar, in provincia di Volgograd, e Plesetzk a sud di Arcangelo.

Sopra, Bajkonur, il Cape Canaveral sovietico, che si trova nella steppa. In URSS in 30 anni si sono addestrati 271 astronauti, ma solo un terzo è stato scelto per lo spazio. Sotto, Iacek Palkiewicz in completa versione - astronauta

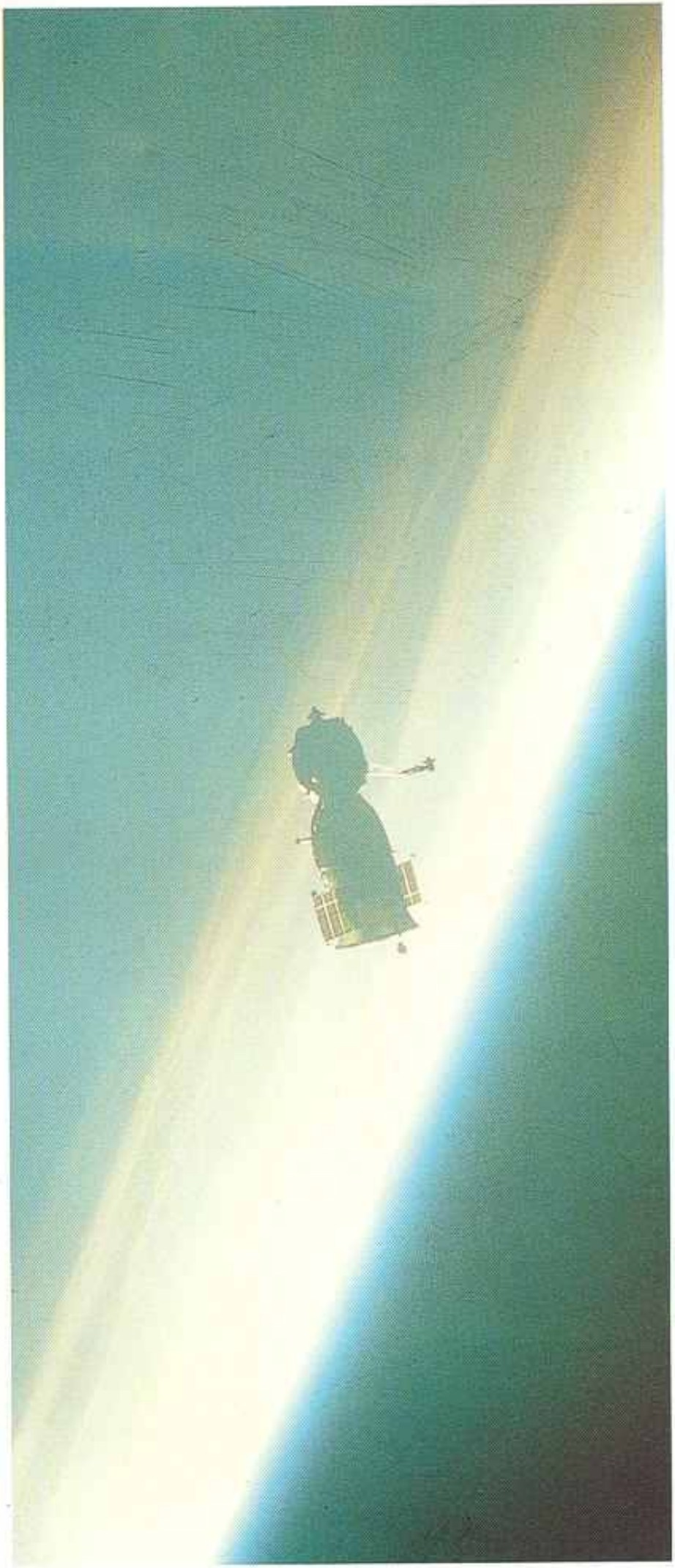
flette anche nel mondo della ricerca spaziale. I finanziamenti sono notevolmente ridotti. Per incamerare la valuta pregiata, da qualche anno, si accetta la collaborazione di altri Paesi. Nella Città delle Stelle, infatti, si sono addestrati i cosmonauti francesi. Jean Loup Chretien ha orbitato due volte, nel 1982 e sei anni più tardi. Attualmente si stanno preparando un altro pilota militare francese Michel Tognini, due austriaci e due inglesi.

L'anno scorso, dopo un anno di preparazione, è stato lanciato nello spazio il giornalista giapponese Toyohiro Akiyama, 48 anni, redattore della rete televisiva TBS. E' rimasto in orbita per 8 giorni, soffrendo molto per l'assenza di

gravità. «Non si è allenato a sufficienza - dice un istruttore - peccato che non è partita Rioko Kikuchi, la fotografa venticinquenne che si è allenata con maggior impegno. Purtroppo la campagna pubblicitaria della TBS ha preferito puntare su un uomo. Per questo la ragazza ha dovuto accontentarsi del ruolo di riserva, nonostante abbia portato a termine la preparazione completa prevista dal programma».

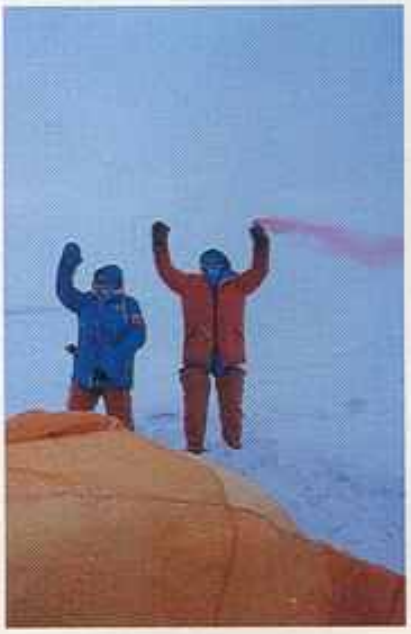
L'impresa del giornalista giapponese è costata alla TBS dodici milioni di dollari. Si tratta senz'altro del reportage più costoso della storia del giornalismo.

L'ente spaziale sovietico Glavskosmos ha incassato però altri 30 milioni di dollari per ser- →



Sopra, Djanibiekov, Kizim e Soloviov, con l'autore. A sinistra, atterraggio della Sojuz. Sotto, una lezione nella tundra polare per chiamare i soccorsi. In alto a destra, la nave appoggio per i voli spaziali nell'Oceano Pacifico.

vizi tecnici offerti dallo staff televisivo che, tra l'altro, ha spedito tre tonnellate e mezzo di attrezzature al cosmodromo di Bajkonur, per seguire il lancio e l'atterraggio di Akiyama.

Ora nella Città delle Stelle stanno preparando un programma che senz'altro attirerà molto interesse: uno stage di avventura spaziale a pagamento per i comuni mortali, una proposta insolita e affascinante.

«Si tratta di un "divertimento" - spiega Kolia Rybkin - che per